

NUOVI AVVENIMENTI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LE PAROLE DELLA FEDE E IL SILENZIO

Prima ancora che diventassi parroco di Santa Maria Nascente, curiosandone il sito, rimasi particolarmente interessato dal titolo di quello che potremmo ritenere il periodico proprio di una parrocchia: "Nuovi Avvenimenti". La ragione sta nel fatto che proprio quel titolo suggeriva significativamente l'idea non di un bollettino di avvisi, né di un semplice notiziario relativo a quanto si organizza e/o avviene dentro una parrocchia - per quanto utile possa risultare un tale strumento - ma alludeva piuttosto al racconto e alla narrazione di eventi e accadimenti che, nel segnare la vita di una parrocchia, portino con sé la qualità della novità, dove - e questa è la cosa importante - la novità di cui si parla non ha a che fare né con la genialità né con la particolare "capacità creativa" vera o presunta di qualcuno, ma piuttosto con quella novità, strettamente connessa all'evento del cristianesimo; così che tali eventuali avvenimenti *nuovi* non possano che essere quelli suscitati dallo Spirito Santo.

Certo, qui entriamo nel Mistero e diventa sinceramente complicato individuare e giudicare gli avvenimenti suscitati dallo Spirito Santo. Si sa: lo Spirito soffia dove e come vuole. Credo tuttavia di poter dire, senza temere di incorrere in un qualche errore dottrinale, che ogni manifestazione dello Spirito Santo è accompagnata dall'imprevedibilità e dall'ineducibilità:



Raffaello, *Disputa del Santo Sacramento*, (1508-1511), Città del Vaticano, Palazzo Apostolico

nulla di scontato, nulla di programmato o di programmabile, nulla di rieditato, nulla di ormai noto. Insomma, di fronte all'opera dello Spirito Santo ci si trova. Ci si trova e ci si sorprende, appunto, come di fronte a una novità inattesa e impensabile. È esattamente a questo tipo di novità che intendo riferirmi, nel riportare un paio di circostanze, che mi sembrano significative di come lo Spirito abbia operato nella nostra parrocchia e lo abbia fatto in questo momento così inedito e particolare. Mi riferisco, in primo luogo, al mutamento di atteggiamento che si è verificato in ri-

ferimento all'indicazione dei nostri vescovi di non celebrare pubblicamente l'Eucaristia: l'atteggiamento iniziale, decisamente contrario e ostile a quella indicazione, è andato via via trasformandosi in un atteggiamento di umile obbedienza che, a sua volta, ha assunto forme pratiche di religiosità personali o comunitarie (là dove era ancora possibile), nelle quali a imporsi non erano più il mugugno, la lamentela o la rassegnazione; bensì le parole e il linguaggio della fede, cioè di quel dono di Dio, la cui conoscenza consentì allora, alla samaritana, di apprezzare la sete di senso e di verità,

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

quale autentica sete dell'uomo e consente a noi oggi, "inondati" (parola usata dalla Madonna a Medjugorje) da una ridda di messaggi di paura, di vincere la paura che ci tiene nelle tenebre e nell'ombra di morte e di percepire il dolore, laddove esso afferra il nostro essere, come un dono di Dio, una sua grazia che ci fa crescere.

Laddove queste parole di fede sono arrivate in parrocchia e al cuore dei parrocchiani, hanno aiutato molto! Certamente a vincere ogni tentazione di approccio ideologico a quanto ci trovavamo involontariamente a vivere, ma soprattutto hanno aiutato a rimettere le cose al loro giusto posto; nella fattispecie a mettere il Mistero prima delle nostre misure: "Sono io che ho scelto voi", non viceversa. Come dire che è Cristo che ci dona il suo corpo e il suo sangue e desidera che di essi ci nutriamo; non siamo noi che ne disponiamo come ci pare e piace, a partire dai nostri criteri e dalle nostre recriminazioni. E quando accade che il nostro rapporto con il Mistero si ricompone nella verità, nei giusti termini, allora è inevitabile percepire l'IO, il soggetto, che ritrova consapevolezza di sé stando al proprio posto davanti al TU Misterioso.

Il secondo fatto a cui mi voglio riferire, riguarda l'esposizione del Santissimo Sacra-

mento tutti i giorni dalle 16.00 alle 19.00. Lo voglio segnalare, certo, non quale "bella iniziativa" che è stata presa nel frangente a tutti noto, ma piuttosto lo segnalo per come è stato percepito da quanti, più o meno quotidianamente, ne hanno usufruito e cioè la presenza di Cristo in mezzo a noi: in mezzo a coloro che erano fisicamente presenti, in mezzo alla nostra parrocchia, in mezzo al nostro quartiere. Una presenza - quella di Cristo realmente presente nell'Ostia consacrata - semplice, senza null'altro se non il silenzio; quel silenzio prolungato che ci costringe a tener la bocca chiusa, a tenere a bada i pensieri, a tener chiusi i cellulari e i social; quel silenzio di cui siamo ancora troppo poco capaci, ma che dobbiamo imparare e dobbiamo cercare, perché ci fa entrare in dialogo personale con Dio e ci fa sorprendere a dialogare con Lui. Abbiamo sperimentato che, grazie a quel silenzio vissuto davanti all'Eucaristia, lo Spirito Santo, che ben sa ciò di cui abbiamo veramente bisogno, ha suggerito al nostro cuore che cosa chiedere quando ci siamo trovati disarmati e senza parole.

In quel silenzio davanti all'Eucaristia, le parole delle preghiere abitualmente recitate, piuttosto che le parole della Liturgia delle Ore o della Liturgia Eucaristica del gior-



T. Longaretti, *Simbologia eucaristica*, 1979.

no, prima ancora di tante altre parole che ci hanno raggiunti in questi giorni (forse troppe e non sempre di padri e di testimoni), sono andate assumendo nei nostri pensieri significati nuovi: hanno suggerito nuove considerazioni, nuovi pensieri, nuove preghiere, nuove e inedite richieste. Potevamo essere in pochi o in tanti davanti all'Eucaristia, poco importa; lì c'era la comunione dei santi e la comunione dei santi è sempre un avvenimento ed è sempre nuovo.

don Mario Manzoni - Parroco

È IL MOMENTO PER ESSERE UNITI

Pubblichiamo stralci delle omelie che in queste domeniche di Quaresima ha pronunciato il nostro Arcivescovo, monsignor Mario Delpini.

«Questo tempo è favorevole per cercare Dio, fare del bene, dire no, uniti, a ogni male» (Omelia della prima domenica di Quaresima – 1 marzo 2020)

In questo tempo di isolamento e, per molti di noi, di solitudine forzata, il nostro Arcivescovo, Monsignor Mario Delpini, accompagna ogni giorno i fedeli della sua Diocesi con significativi gesti di preghiera,

con messaggi di speranza e di fede, con una vicinanza particolare nei confronti dei più deboli, soprattutto dei malati, dei disabili, dei poveri, degli anziani e di tutto il personale sanitario. Con la Sua parola di fede ci aiuta a vedere luce nelle tenebre e a credere che il male non prevarrà.

“Vorrei perciò giungere a tutti, farmi vicino a ogni fratello e sorella che ascolta, entrare in

ogni casa, visitare ogni solitudine, guardare negli occhi ciascuno di coloro che vivono male questo momento, accompagnarli a tutti coloro che sono preoccupati per i loro cari, per i programmi di studio, di lavoro che sono saltati, per gli affari che sono sfumati...” In questa Quaresima, così diversa da tutte quelle che abbiamo vissuto per decenni, ciascuno di noi è interpellato in



prima persona a verificare la nostra capacità di credere, di avere fede, al di là di ogni evidenza contraria.

“Vorrei ripetere per tutti la parola inopportuna: ecco ora il momento favorevole! Ecco il momento favorevole per cercare Dio: vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio... Sono certo che lo Spirito di Dio ci aiuterà ad ascoltare l'appello di Paolo, ci incoraggerà alla conversione, ci darà ragioni per partecipare con intensità inedita alla prossima celebrazione eucaristica. Quale immagine vuoi costruirti: quella che esibisce la vanità o quella che cerca la verità propria e altrui?. Ecco il momento favorevole per cercare la riconciliazione, per praticare il buon vicinato, per spezzare il pane con l'affamato, per farsi vicini a coloro dai quali tutti si allontanano... Ecco il momento favorevole per essere uniti nella lotta contro il male... Se abbiamo tempo perché sono interrotte o ridotte le attività ordinarie, possiamo evitare lo sperpero: possiamo usare il tempo per fare del bene, per pregare, per studiare, pensare, dare una mano. Se abbiamo parole, invece di parlare dell'unico argomento imposto in questo momento, possiamo usarle per dire parole buone, per dire parole intelligenti, sagge, costruttive”.

«Nel suono delle campane la voce di un popolo in cammino.... È un modo per sottolineare la vicinanza spirituale degli uni agli altri, Per questo possono, anzi devono essere suonate ogni giorno». «Abbiamo bisogno di alzare lo sguardo ed essere lieti. Il suono delle campane, che è come la visita di un angelo alle singole case, è un invito a guardare lontano, a desiderare la salute, un modo di vivere fraterno, un buon vicinato, la solidarietà». In una videointervista l'Arcivescovo ribadisce la sua raccomandazione a un gesto – da compiere la domenica a mezzogiorno o in altri orari della giornata – «che invita a guardare in alto e a capire che siamo tutti fratelli e sorelle, figli di un solo Padre».

Gesù ci dice: “Ho tempo per voi, mi sta a cuore la vostra vita” (Omelia della seconda domenica di Quaresima)

Monsignor Delpini coglie la domanda della gente di Milano, che lo segue in diretta tv, e nella seconda domenica di quaresima celebra la Messa domenicale in visita pastorale nell'antica basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate, in Brianza.

Da qui l'Arcivescovo di Milano ha letteralmente abbracciato l'intera diocesi ambrosiana in una celebrazione priva di popolo presente in chiesa ma di grande sostanza spirituale ed emotiva davanti allo schermo. Monsignor Delpini, nell'omelia incentrata sulla pagina del dialogo di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar, ci ha invitato a riflettere sulla modalità di “viaggio” di Gesù, un viaggio durante il quale Dio mostra di aver fretta non tanto di giungere a una sua meta ma piuttosto di incontrare

la vita complicata di ognuno di noi per offrirci l'acqua viva che *“zampilla per la vita eterna”*: *“Il suo modo di viaggiare è una rivelazione - spiega Delpini - più che la meta gli interessa la gente”.*

“... Proprio ora, proprio qui, al pozzo dal quale ciascuno si attende l'acqua per vivere, c'è forse l'incontro sorprendente con Dio che ci dice “Ho tempo per voi, mi sta a cuore la vostra vita, c'è nella vostra storia una verità più profonda della cronaca e dei pregiudizi, c'è una verità che trasfigura la vita e dona libertà e gioia”. Ecco allora, prosegue monsignor Delpini, che “anche questo tempo strano e complicato, questo rallentarsi di tutto, questo rarefarsi di attività e di incontri, questo viaggio che si è interrotto e che provoca danni enormi all'economia e all'immagine della nostra terra, forse può contenere una occasione propizia per un dialogo con Gesù che si ferma accanto a noi, se ci fermiamo un po'.”

(continua a pagina 4)





(segue da pag. 3)

«Restiamo prossimi ai più deboli».

20 marzo 2020

La diocesi di Milano, per dare ascolto e aiuto pratico alle tante richieste di aiuto materiale, si è da subito prodigata anche in senso economico con l'istituzione del "Fondo di San Giuseppe" per sostenere coloro che, a causa dell'epidemia, perdono il lavoro. In collaborazione con il Comune di Milano sono stati messi a disposizione quattro milioni di euro, come prima risposta verso i più bisognosi, che già nel mese di marzo sono disoccupati.

"...Abbiamo deciso di creare un fondo speciale per esprimere la nostra prossimità e offrire un pronto soccorso a coloro che a causa della epidemia in atto - spiega l'Arcivescovo - non hanno alcuna forma di sostentamento... Lo chiameremo 'Fondo san Giuseppe' - per la prossimità nell'emergenza lavoro, affidando il suo funzionamento alla rete dei distretti del Fondo Famiglia Lavoro attualmente in attività...".

«Tu credi nel Figlio dell'uomo?» (Omelia dell'Arcivescovo del 22 marzo 2020)

Nel rito ambrosiano la quarta domenica di Quaresima è detta del Cieco nato. Monsignor Delpini, ha celebrato la Santa Messa nella chiesa dell'istituto "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone". La scelta del luogo ha

corrisposto al desiderio dell'Arcivescovo di esprimere vicinanza verso persone in condizioni di sofferenza, disagio e difficoltà. Poco prima di presiedere l'Eucaristia, nella chiesa interna all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone - da più di 120 anni luogo simbolo sulla frontiera del dolore e della cura - l'Arcivescovo ha espresso un pensiero per tutti i religiosi ambrosiani, ai quali anche Papa Francesco aveva dedicato parole di apprezzamento ed elogio. Nella sua omelia, basata sulla pagina del Vangelo di Giovanni sulla guarigione del cieco nato, Monsignor Delpini ha posto ai fedeli una serie di interrogativi:

"Dove c'è una donna, dove c'è un uomo, ci sono anche domande... che, dicono lo smarrimento, la paura, il bisogno di assicurazione, l'invocazione di una certezza in un marasma confuso... Perché questa epidemia? Da dove viene? Come si diffonde? Potrà guarire?... Interrogativi diversi, attraverso i millenni e situazioni differenti, eppure con alcune costanti, quelle del cuore umano di sempre... Bisogna prendere posizione e questo può essere pericoloso. Per questo i genitori del cieco nato scelgono di evitare il pericolo.... Infine, la domanda giusta, decisiva, rivolta dal Signore al cieco non più cieco - "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" -, la stessa rivolta a noi tutti.

«Hai fiducia che Gesù sia la via di salvezza? Ti affidi alla Sua parola per dare alla tua vita l'unico significato possibile, cioè di essere vocazione a vivere come il Figlio dell'uomo? Gesù agisce perché in ogni uomo e donna siano manifestate le opere di Dio. L'opera di Dio non è di creare un mondo sbagliato, dove qualcuno nasce cieco, qualcuno muore giovane, dove incombe una disgrazia che spaventa i figli degli uomini, dove chi è ricco diventa sempre più ricco e chi è povero sempre più povero, dove c'è chi può curarsi e c'è chi non ha come curarsi».

Festa dell'Annunciazione mercoledì 25 marzo

In occasione della festa dell'Annunciazione, patrona del Policlinico di Milano, l'Arcivescovo di Milano e parroco dell'ospedale, accompagnato dai cappellani, "ha portato il Santissimo Sacramento nei viali dell'ospedale per benedire gli ammalati, il personale, i feretri dei defunti e alcuni padiglioni". La processione è stata accompagnata dal suono della campana". Nella stessa giornata, celebrando la messa in Duomo, Delpini ha espresso il nostro bisogno di un Angelo di Dio, **"un Angelo dell'Annunciazione che ripeta le antiche parole: Rallegrati, il Signore è con te!"**.

"La Madonnina è sempre rimasta lì, in cima alla guglia più alta, a proteggere la città e i suoi abitanti. Ho pensato che come sono state attraversate epoche drammatiche, situazioni di difficoltà grandissima, Lei ci aiuterà a superare anche questo tempo».

Omelia dell'Arcivescovo in suffragio di tutti i fedeli defunti durante l'epidemia

Venga un angelo e annunci la gioia!

1. Manda, Signore, l'angelo dell'annunciazione! Abbiamo bisogno di una annunciazione, di un angelo di Dio che entri nelle case della solitudine smarrita, della convi-





venza noiosa, della frustrazione prolungata, del soffrire solitario, dell'impegno frenetico e logorante, del morire senza una carezza. Abbiamo bisogno di un angelo di Dio, un angelo dell'annunciazione, che raggiunga ogni donna anche se non si chiama Maria, anche se non abita a Nazaret. Manda, Signore, l'angelo della annunciazione che ripeta le antiche parole: *"Rallegrati, il Signore è con te!"*

2. L'angelo dell'annunciazione per chi è morto senza una carezza. Manda, Signore, l'angelo della annunciazione per dare una carezza a quelli che sono morti in ospedale: noi non abbiamo potuto stringere la mano nel momento estremo, non ci è stato possibile raccogliere le ultime confidenze, scambiare un bacio per perdonarci. Le incombenze della pietà verso i morti, la sosta silenziosa per ricordare una vita intera, lo scambio consolatorio delle condoglianze, tutto si è trasformato in una desolazione struggente, in un insensato senso di colpa, in una impotenza imbarazzata.

Manda, Signore, l'angelo della annunciazione e ci sia una luce, là dove noi vediamo solo un abisso insondabile e si apra una porta là dove noi avvertiamo solo un irrimediabile chiusura. Manda, Signore, l'angelo della annunciazione e ciascuno dei nostri morti accolga il saluto che invita alla gioia: *"Rallegrati!"*

Ciascuno dei nostri morti si senta trasfigurato dalla grazia, la grazia non meritata, la grazia che alcuni non hanno neppure chiesto, la grazia che si effonde anche oltre i gesti della Chiesa, anche oltre la prossimità dei familiari. Ciascuno dei nostri morti si senta chiamato con un nome nuovo: *avvolta dalla grazia, riempita dalla grazia, piena di grazia.*

Manda, Signore, l'angelo della annunciazione non solo per i nostri morti, ma anche per i morti che in questo tempo non fanno notizia, che non fanno mai notizia: i bambini che non sono nati, chi era atteso e



non è venuto e nessuno sa dove sia, i morti che non sono pianti da nessuno, quelli che forse hanno vissuto soli e sono morti soli, quelli che non contano niente per nessuno. Li raggiunga il tuo angelo, li chiami per nome, perché al tuo cospetto tutti hanno un volto, una storia, e un desiderio di felicità. Li raggiunga il tuo angelo per annunciare l'abbraccio: *"il Signore è con te"*.

3. L'angelo della annunciazione per quelli che hanno solo domande. Manda, Signore, l'angelo della annunciazione per tutti noi, che siamo rimasti con le nostre domande, con il vuoto dell'assenza dei nostri cari, che non siamo stati capaci di guarire, non abbiamo potuto dire le parole per consolare, non abbiamo dato l'ultimo bacio per dire a Dio, arrivarci.

Manda, Signore, l'angelo della annunciazione alle persone desolate, alle coppie che aspettavano un bambino che non è nato, a quelli che aspettavano un amore che non s'è compiuto.

Manda, Signore, l'angelo dalla annunciazione che possa dar conforto a chi vede partire i morti degli altri, dopo tanto lavoro e tanta scienza per cercare rimedio, manda un angelo per gli infermieri e i medici che sia per loro come un fratello e dica loro: siete anche voi angeli della annunciazione, anche a voi è affidato il messaggio per dire

a ciascuno che soffre e si inquieta: il Signore è con te.

Manda, Signore, l'angelo della annunciazione presso ciascuno di noi, in ogni casa, dappertutto, e ciascuno possa sentirsi ispirato a imitare le parole e l'offerta di Gesù: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo mi hai preparato... allora ho detto: "Ecco, io vengo per fare, o Dio la tua volontà"* (Cfr Eb 10, 5 ss; Sal 40, 7ss).

Manda, Signore, il tuo angelo e ci convinca a fare la tua volontà, a dire come Maria, *avvenga per me secondo la tua parola* (Lc 1,38), sia fatta la tua volontà, perché tu vuoi solo la nostra gioia, tu vuoi solo quell'amore, quel servire, quello sperare che è principio dell'invincibile gioia: *Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te* (Lc 1,28).

Preghiera alla "Madunina"

11 marzo 2020

Ai piedi della Vergine. Un gesto forte, quello di Monsignor Delpini, per "proteggere" Milano e tutti coloro che soffrono per il diffondersi dell'epidemia. La sua voce è pacata, implorante, decisa. Da lassù, risuona nel cielo limpido di una metropoli attonita e silenziosa come forse fino a oggi nessuno l'aveva conosciuta. Le messe con i fedeli non si possono fare, niente matrimoni e nemmeno funerali. E allora all'arcive-

(continua a pagina 6)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

sco di Milano Mario Delpini non resta che affidarsi alla Madonnina, o meglio alla 'Madunina' come si dice in milanese. Nel pomeriggio dell'11 marzo 2020, l'Arcivescovo è salito sulle terrazze del Duomo per rivolgere un'invocazione alla statua, simbolo religioso e civile della città, che sormonta la guglia maggiore della Cattedrale, a oltre 70 metri di altezza.

Ecco il testo integrale della preghiera:

O mia bela Madunina che te dominet Milan, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Mater dolorosa, consolatrix afflictorum, conforta con la tua presenza coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case: invoca ancora per tutti il dono dello Spirito Consolatore che ti ha consolato. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Maria, auxilium Christianorum, sostieni nella fatica i tuoi figli impegnati nella fatica logorante di curare i malati, dona loro forza, pazienza,

bontà, salute, pace. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Maria, mater amabilis, insegnaci l'arte di renderci amabili, nei momenti dell'apprensione suggerisci le parole buone che incoraggiano, nelle ore della solitudine ispira segni di sollecitudine per coloro che sono troppo afflitti, la delicatezza e il sorriso siano una seminazione di simpatia, nelle decisioni infondi sapienza, nessuno sia così preoccupato per se stesso da difendersi con l'indifferenza, nessuno si senta straniero, abbandonato. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Maria, virgo fidelis, incoraggia la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare, la fermezza nella fede, la nostra familiarità con Gesù ci aiuti a riconoscere Dio che è Padre, a rifiutare le immagini di un Dio lontano, indifferente, vendicativo, a credere nel Padre che dona il Suo Spirito per renderci figli nel Figlio, perché credendo abbiamo la vita, la vita eterna. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Maria, refugium peccato-

rum, regina pacis, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati, nessuno si senta dimenticato, non permettere che noi, in questo momento, ci dimentichiamo di coloro che soffrono vicino e lontano, per l'assurdità della guerra, l'ingiustizia insopportabile della miseria, lo scandalo delle malattie che si possono facilmente guarire, la schiavitù delle dipendenze che il vizio, cercato e indotto, rende invincibili. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, Maria, causa nostrae laetitiae, prepara i nostri cuori alla gioia, perché la benedizione di Dio ci aiuti a essere protagonisti, tutti insieme, da tutte le genti, con ogni lingua, dialetto, cultura e religione di una storia lieta, solidale, semplice, operosa, fiera, perché la nostra terra sia una terra in cui sia desiderabile abitare. / O mia bela Madunina che te dominet Milan, prega, benedici, sorridi in questa città, in questa Chiesa Ambrosiana, in questa terra che si affida a te, ora e sempre.

+Mario Delpini - Arcivescovo di Milano
(A cura di Claudia Gariboldi)

LA PREGHIERA DI GESÙ NELL'ORTO

La passione di Cristo vista attraverso la tavola di Andrea Mantegna.

Sono davvero tanti gli artisti italiani che hanno rappresentato la passione e morte di Cristo in opere d'arte famose in tutto il mondo. Come non pensare subito al "Cenacolo" di Leonardo, ma anche a Giotto, Giovanni Bellini, Raffaello, Veronese, solo per citarne alcuni che hanno affrontato nelle loro opere questo argomento, doloroso e tragico, della vita di Gesù. Tra i tanti avrei scelto di condividere e commentare con voi la tavola di Andrea Mantegna: La preghiera di Gesù nell'orto.

Mantegna, fra i più grandi maestri del Rinascimento italiano, nacque intorno al 1430 in un piccolo borgo tra Padova e Vicenza da una famiglia modesta. Sposò la figlia di Jacopo Bellini, sorella del grande Giovanni. La sua attività giovanile si svolse nella bottega di Francesco Squarcione tra



Andrea Mantegna. La preghiera nell'orto, Londra National Gallery, 1455.



Padova e Venezia, dove ebbe modo di avvicinarsi all'arte di alcuni grandi artisti toscani che lavoravano in Veneto, in particolare a Donatello. Già importante pittore Mantegna eseguì le opere più note a Mantova, dove si trasferì su invito di Ludovico Gonzaga per diventare il pittore di corte di una città di raffinatissima cultura umanistica. Gli affreschi della "Camera degli Sposi" del Palazzo Ducale di Mantova sono divenuti un simbolo della cultura delle corti italiane di quel tempo. Non dimentichiamo però che a Brera e al Castello Sforzesco noi godiamo di opere eccelse del periodo giovanile e della sua piena maturità.

Ma, tornando all'opera qui raffigurata della Preghiera di Gesù nell'orto, colpisce al primo sguardo la solitudine inerme del Cristo rispetto alla imponente città murata

cui fanno eco rocce gigantesche proiettate nel cielo a toccare le nubi. In primo piano Pietro Giacomo e Giovanni dormono profondamente, stremati dalla stanchezza, come inanimati, mentre procedono - cadenzando il passo - i soldati, guidati da Giuda, verso il giardino del frantoio, questo è il significato della parola Getsemani. Gesù è immobile, ben conscio dell'amarezza del calice che dovrà bere: in ginocchio, solo nel paesaggio arido di piani di pietra, ci pare di sentire la Sua sete, l'arsura della Sua angoscia: punta i piedi per non crollare. Sappiamo che gli verrà offerta una spugna imbevuta d'aceto.

A sinistra un uccello, forse un avvoltoio, lo osserva dall'alto di un ramo di un albero secco che mostra però nuovi germogli mentre, sul viottolo tortuoso che costeggia

il torrente Cedron, una famiglia di coniglietti si ferma pacifica ed una coppia di pellicani bianchi - il pellicano è un simbolo cristologico - pesca il cibo nel torrente. I germogli, i ciuffi di piccole piante sparsi qua e là tra le rocce, insieme ai piccoli animali lungo il sentiero, ci ricordano che è primavera: la passione di Gesù infatti è avvenuta durante il plenilunio di primavera. Ed ecco piccoli angeli scendono a consolarLo: gli orribili oggetti di tortura che reggono tra le mani, da strumenti di morte diverranno insegne di una nuova, definitiva regalità.

La tempera su tavola, firmata dall'autore e datata dagli storici dell'arte intorno al 1455, si trova oggi alla *National Gallery* di Londra.

M. Giovanna Piglionica Malloggi

CRISTO È RISORTO!

La splendida tavola del Perugino nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

"Cristo è risorto! Veramente è risorto!". Questo è l'augurio che sin dalle origini ci si scambiava nelle prime comunità cristiane a partire dalla Veglia pasquale. Era, e per i cristiani di rito ortodosso lo è tuttora, il saluto da scambiarsi nei quaranta giorni seguenti la Pasqua in memoria delle apparizioni di Gesù alla Maddalena, agli apostoli, ai discepoli diretti ad Emmaus, e delle altre volte in cui era apparso ai suoi fino al momento dell'Ascensione.

L'annuncio della vittoria di Cristo sulla morte non ha avuto da subito una corrispondenza iconografica per l'iniziale atteggiamento della Chiesa restia a raffigurare un evento divino con forma narrativa umana. Perciò nelle catacombe la fede nella resurrezione della carne veniva espressa da raffigurazioni di personaggi biblici vittoriosi sul nemico, come Sansone contro i Filistei, o salvati dalla morte, come Daniele nella fossa dei le-



Perugino, Cristo risorto, 1499-1501, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

oni e Giona rigettato dal grosso pesce. Con la libertà di culto costantiniana si ricorrerà all'immagine della croce gemmata, ossia dorata e tempestata di pietre

preziose, per indicare il riscatto prezioso dell'umanità destinata alla morte grazie al sacrificio sulla Croce del Salvatore. In questo modo si evitava l'immagine del Dio morto sul patibolo esaltando la resurrezione senza raffigurarla poiché nei vangeli non è descritto l'atto stesso della Resurrezione, ma il suo l'impatto sui testimoni.

L'inizio di un'iconografia figurativa si ha nell'impero bizantino, dopo il Concilio di Calcedonia (451 d.C.) in cui sulla tesi monofisita - in Cristo una sola natura, quella divina - prevalse quella due nature, divina e umana, nell'unica persona di Cristo, sostenuta dalle Chiese di Roma e di Antiochia di Siria. La discesa di Cristo agli inferi, ossia nel mondo dei morti, "sheol" per gli ebrei, per riscattare i giusti vissuti prima della Sua venuta, è stata la prima figurazione della Resurrezione che perdura tra i cristiani

(continua a pagina 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)



d'oriente. Nel Credo o Simbolo apostolico, testo sviluppatosi in relazione al rito battesimale, tale discesa è affermata sulla base di citazioni neotestamentarie. Tra esse: 1Pt. 3,19 "In spirito (Cristo) andò ad annunziare anche agli spiriti che attendevano in prigione", le varie formule usate da San Paolo nelle sue lettere per indicare la salvezza in Cristo di tutte le generazioni o il passo di Ap. 1,18 "Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi".

La rinascita di una cultura ispirata al mondo classico in Europa, tra il XII e il XIII secolo, durante la lotta tra l'Impero e il Papato, favorisce il sorgere di un'iconografia della Resurrezione in cui da una tomba marmorea scoperchiata, somigliante agli antichi sarcofagi, Gesù emerge tenendo in mano un vessillo bianco recante una croce rossa.

Tra il XIII e il XV secolo tale iconografia rimane pressoché immutata fino all'età rinascimentale. Al limitare del XV secolo viene eseguita l'opera che vogliamo offrire ai lettori di *Nuovi Avvenimenti*, il "Cristo risorto" del Perugino, attualmente visibile nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Chissà quante volte, specie negli ultimi tempi, abbiamo avuto modo di vederla nei collegamenti televisivi per le udienze del mercoledì non più effettuate da piazza San Pietro o per l'Angelus domenicale. Da decenni tale

sala ospita capi di stato e personalità politiche in visita dal Papa ed è significativo che in essa domini la grande tavola recante l'evento della Resurrezione senza il quale "vana sarebbe la nostra fede" di cristiani di fronte al mondo.

La tavola, dipinta ad olio, misura 233x166 centimetri e fu eseguita a partire dal 1499 per la chiesa perugina di San Francesco in Prato. Trafugata da Napoleone per essere trasferita a Parigi nel 1797 insieme a molte altre opere italiane, con la sconfitta definitiva di Napoleone, nel 1815, fece ritorno a Roma per rimanere nelle collezioni vaticane e da queste nell'attuale sede. L'impostazione su due livelli distinti, terreno e celeste, deriva dagli schemi di Piero della Francesca, resi però dal Perugino con minore rigore geometrico, in un clima di armonia di spirito pacificante, tipico poi di Raffaello che nella bottega fiorentina del pittore umbro ebbe modo di completare la sua formazione artistica. Nella zona inferiore del dipinto la tonalità cromatica più scura, coincidente col terreno e con gli abiti dei soldati, rende la sensazione di una massa greve. La nota più chiara è data dalla tomba marmorea dal coperchio in posizione sfalsata, illuminata dall'alto. La zona superiore è dominata dalla figura centrale del Risorto che si staglia su uno sfondo sfumato di cielo albeggiante. I due angeli ai lati, in volo e in atteggiamento orante, completano la composizione. Sono eseguiti in uno stile ancora sensibile agli svolazzi gotici e con contorni nervosamente ondulati, ricavati da un medesimo modello di partenza adottato in maniera speculare; sembrano di mano di allievi.

Assai diversa è la figura di Cristo, resa con la nuova sensibilità verso l'antico, non solo per l'evidenza data al busto

IL VESSILLO

Il vessillo, termine derivato dal latino "vexillum" che significa piccolo velo, era al tempo dell'antica Roma un drappo rosso retto da un'asta tenuta sollevata alla testa dell'esercito a significare il dominio sul nemico nelle cui mani non doveva cadere. Il vessillo tornò in auge in età comunale a significare il potere autonomo e indipendente dall'Imperatore; forse il più noto è quello issato dalla Lega lombarda sul carroccio durante il conflitto contro il Barbarossa. Proprio in quell'occasione il vessillo era con croce rossa su campo bianco per una consuetudine nata in realtà nell'ambito della Repubblica marinara di Genova, libera città marinara fin dal sec. X, che scelse come proprio vessillo la croce di San Giorgio. Furono le navi genovesi a trasportare le truppe armate sin dalla prima crociata nei secoli successivi e chi partiva portava cucito sulla spalla un lembo di stoffa bianca su cui era ricamata una croce rossa, segno di appartenenza a Cristo e alla spedizione. In seguito tale vessillo fu segno d'appartenenza alla parte guelfa favorevole al Papa, mentre la parte avversa sostenuta dall'Imperatore, i Ghibellini, adottò il vessillo rosso con croce bianca. Ciò è ancora visibile oggi in molti stemmi comunali italiani.



quasi scultoreo, ma soprattutto per la postura ispirata allo schema della statuaria greca classica, ma ben lontano dal vigore delle future figure michelangiolesche. Il Perugino evidenzia la corporeità umana del Risorto che si eleva però con levità e nel contempo sottolinea la regalità divina attraverso il drappo rosso porpora che l'avvolge. Non viene dipinta l'aureola nel solco di un'epoca che va eliminando tale attributo come aveva già fatto Leonardo, suo coetaneo e come lui per qualche anno allievo presso la bottega del Verrocchio. È invece presente, retto dalla mano sinistra, un vessillo bianco recante una croce rossa, comune a molte altre versioni di tale soggetto sin dai tempi di Giotto, simboleggiante la vittoria sulla morte.

Tutt'intorno alla figura di Cristo si staglia una forma a doppia punta detta "mandorla", poiché Egli è "primizia dei risorti" così come il mandorlo è primo tra le piante che rinascono a primavera, nel solco della tradizione orientale, ed ebraica in particolare, che considera il mandorlo pianta sacra. Scrive S. Paolo: "Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo." (1 Cor. 15, 20-23) Al volto assorto e sereno di Gesù alla sommità della composizione fa da contrappunto l'atteggiamento atterrito del soldato all'estremità di sinistra che sembra voglia difendersi col braccio alzato sul volto e la spada sguainata. La mano destra di Gesù presenta l'indice puntato verso l'alto ad indicare le cose di lassù, quasi

MANDORLA

Nell'arte cristiana la mandorla è presa a simbolo della doppia natura di Cristo: come il guscio racchiude il frutto, così dentro la natura umana è presente quella divina. Nell'Antico Testamento diversi personaggi sono legati ad essa. Nelle vicende di Giacobbe appare più volte, come quando, durante la carestia, egli manda in dono mandorle al figlio Giuseppe, diventato viceré d'Egitto, per ottenere la sua benevolenza verso i fratelli (Gen. 43,11). Mosè a corredo dell'Arca dell'Alleanza ordina di forgiare un candelabro a sette bracci (menorà) ispirato alla pianta che produce tale frutto (Es. 25, 33-36). Ad Aronne, e quindi alla tribù di Levi, viene attribuito il ruolo sacerdotale in quanto fra i dodici rami di mandorlo distribuiti solo il suo "era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle" (Num 17,23). Geremia, restio ad accettare la sua missione di profeta, è così rassicurato da Dio: "Che cosa vedi, Geremia? Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla" (Ger 1,11 - 12). In ebraico mandorlo "*shaged*" e colui che vigila "*shoged*" hanno la stessa radice.

riecheggiando le parole proferite il Giovedì Santo agli apostoli: "Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepa-

rarvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi" (Gv. 14, 1-3)

Emanuele Atanassiù



Sopra a sinistra: Croce gemmata, scomparto centrale di copertina eburnea, sec. V, Milano, Museo del Duomo.
A destra: Resurrezione, Discesa agli inferi, icona russa sec. XVI.



SANTA MARIA NASCENTE NEI TEMPI DEL CONTAGIO

Testimonianze dei nostri parrocchiani su come stanno lottando in questo difficile momento.

LA MESSA

Vi racconto la mia storia, la mia storia con voi e senza di voi in questo mese di arresti domiciliari e di sofferenza di tutta la città. Se confronto con altri, la mia è una esperienza anomala e forse scorretta. Ma non posso raccontarvene una finta o corretta. Anche perché alla fine ci sono arrivata: ci sono arrivata a sentire la Grazia.

Quando lunedì 24 febbraio mi sono trovata al mattino in una chiesa dove non veniva celebrata la messa, mi sono presa un colpo bruttissimo. Come per l'annuncio della morte improvviso di una persona cara. Ma di più, molto di più e diverso. Mi sono trovata senz'aria e disorientata. Nei giorni seguenti, perforata da un dolore acuto, un dolore vivo, forte ma sporcato dalla rabbia, ho cercato di rimediare con un disperato e scomposto tentativo di cercare messe residue, poi ho ubbidito e mi sono fermata. La rabbia si è smorzata nell'ubbidienza: è rimasto il dolore. Registrandolo e tenendolo con cura mi sono messa in ascolto della sua voce e giorno dopo giorno ho capito con fatica



che questo dolore è una grazia ricevuta. Dopo molti anni di assenza colpevole avevo trovato nella messa, nella consacrazione della messa, il luogo e il momento che mi portavano più vicina al Mistero del volto di Dio, in un percorso quotidiano di continua scoperta e meraviglia, come

grattando in uno spesso strato di intonaco che negli anni gli avevo stratificato sopra. Nel momento in cui il sacerdote dice "questo è il mio corpo" misteriosamente, in modo indicibile e inesplicabile il corpo di Cristo si fa presente in chi celebra e da lì nutre tutti noi presenti che ne

IL ROSARIO GRAZIE A SKIPE

Dopo un momento di spaesamento personale e forse del nostro gruppo di fraternità, è nata l'esigenza di trovarci virtualmente attraverso l'utilizzo di Skipe.

Con tale iniziativa non abbiamo voluto imitare la logica del nobile Boccaccio, che nel Decamerone racconta come un gruppo di persone fiorentine trovino il modo di trattenersi e sostenersi a causa della peste nera che incombeva in quel tempo. Il nostro intento non è evidentemente quello di farci coraggio volendo evadere da una situazione di pericolo.

L'avvento del corona virus ci ha "dettato" una forma adeguata ai tempi e alle 18 del 15 marzo si è avverato l'appuntamento della re-

cita del santo Rosario. Poteva limitarsi a quel giorno soltanto, invece è continuato per il giorno successivo e quello successivo ancora, evidentemente la preghiera era la dimensione più adeguata rispetto al nostro desiderio.

Volendo approfondire l'aiuto che potevamo darci, abbiamo deciso di confrontarci sulla lettera di Julian Carron, all'inizio della quale si trova una domanda particolarmente attuale: come stare davanti a questa circostanza? È una questione importante in quanto attraverso le circostanze si può verificare se la nostra esperienza può accogliere un evento così impreveduto senza soccombere alle tentazione di chiuderci in una posizione di estraneità e chiusura.



diveniamo parte: Cristo si fa corpo della Chiesa. Da quel momento, da quell'evento, la giornata entra in un andamento diverso, cambia carreggiata, si converte. È un evento fisico prima ancora che spirituale, avviene anche se non lo comprendo. Da piccola quando andavo dalle suore dicevano che era la **TRANSUSTANZIAZIONE**. Era una parola troppo difficile per me che non riuscivo a pronunciarla. Ora la intendo: non è una trasformazione della realtà, non è che la realtà cambia forma, la realtà cambia sostanza. Tiene la forma di prima e anche i difetti e i buchi e i dolori e le deficienze nostre di prima, ma è un'altra sostanza. Ci si rivela **ALTRA SOSTANZA**: come nell'antico testamento "Io sono colui che è" e in Cristo "Io sono", il mistero dell'essere si identifica e si nomina in Dio e con Cristo si incarna.

Nei primi giorni di questa inattesa emergenza, quando riuscivo a trovare una messa registravo in me una felicità insolita e un dolore acuto mi feriva nei giorni ciechi. Ma subito mi arrivava la domanda: "Perché solo per me? E gli altri?". Così ho smesso di cercare le messe e sono entrata nell'obbedienza del Mistero del Vivente in atto.

L'ADORAZIONE EUCARISTICA

Qualche tempo dopo l'annuncio dell'Adorazione Eucaristica in parrocchia mi ha dato un punto di appoggio: un luogo e un tempo dove appoggiare il mio dolore e orientare il mio disorientamento. E poi c'era, da tempo iniziato, il viaggiare tra noi della Madonna pellegrina.

Mercoledì 4 marzo era il mio turno per portare a casa la Madonna pellegrina. Mi sono chiesta: "Come la porto a casa io che sono sola? Nessuno in questi giorni in cui è proibito assembrarsi in chiesa può venire da me". Sono però andata all'Adorazione Eucaristica. Ed è stato momento

DIRGLI DI SÌ ISOLATA IN CASA

Una considerazione che facciamo in tanti è che credevamo di avere tutto sotto controllo e invece la realtà ci dice che non è così. Tra noi cristiani diciamo sempre che siamo fragili e impotenti, ma in fondo in fondo crediamo alla nostra capacità e bravura di far andare avanti le cose, e quello che sta accadendo ci disorienta. Per me all'inizio di questa situazione è stato così, ma poi mi è venuta subito la necessità di cercare i volti degli amici che mi testimoniano la presenza del Signore che mi fa compagnia e di aderire alle occasioni di preghiera in chiesa o in tv, come bisogno di affidarmi a Qualcuno di più grande che mi fa momento per momento e ha a cuore la mia vita. Ora sono isolata in casa, ma il fatto che non possa più portare avanti nemmeno i progetti "buoni" come la caritativa, la comunione agli anziani ammalati, il pacco ai bisognosi, mi fa riconoscere ancora di più che tutto è Suo. È una strana Quaresima dove non sono stata io a scegliere "il fioretto" ma dirgli di sì porterà a un bene, perché mai come adesso sono vere le parole "senza di Me non potete fare niente". Però posso pregare per quelle persone, cioè fare la cosa più necessaria. *Patrizia*

di grande gioia. Arrivata poco prima delle 17 nella città già quasi deserta, pensavo di entrare in una chiesa buia e vuota, ma aprendo la porta è stato un colpo di gioia davvero, un allargamento del cuore inaspettato. Il Santissimo sull'altare e nel silenzio profondo (ma profondo davvero) la chiesa abitata. Con precisione di assoluta ubbidienza una persona ogni tre metri (avremmo potuto misurarci): in ginocchio o seduti a pregare davanti al Santissimo. E don Mario e don Ale presenti. Disponibili alla confessione. "Alleluia! Allora la Chiesa c'è: ci sono i pastori e c'è il gregge". Ordinati, ubbidienti, silenziosi, composti nel tenere le distanze e darsi i turni.

Accolta sono entrata nell'Adorazione. L'Adorazione non è la messa. L'Adorazione è la conclusione della messa: il suo risultato. Nella messa noi fedeli siamo presenti al momento in cui il corpo di Cristo diviene corpo della Chiesa: rispetto alla fisicità dinamica della messa, l'Adorazione è più statica e spirituale. Per una come me che ha bisogno, seguendo Tommaso, di toccare, c'è uno iato di vuoto da superare. Devo pensarci. Ma solo lo starci, stare lì davanti in silenzio, mi è dono in-

commensurabile.

Sono rimasta fino alla Benedizione Eucaristica, poi sono passata in sagrestia per la Madonna pellegrina. C'erano tutti. Don Mario, don Ale e Giuseppe. Ho posto loro la questione e la domanda: "La lascio qui? In sagrestia sta più in compagnia che da me: verrò a pregarla qui, magari trovando altri". Mi aspettavo un consenso. Ma tutti e tre hanno allargato le braccia: "Nella tua libertà". Allora l'abbiamo posta nella scatola e me la sono portata a casa.

LA MADONNA PELLEGRINA

A casa non le avevo preparato niente. Non sapevo dove metterla. Ho però sospeso le sedute con i miei pazienti per i tre giorni seguenti. Non volevo interferenze. Lei veniva prima. Il giorno dopo stavo male e non ho potuto uscire per comprarle dei fiori: le ho detto il rosario per conto mio. Intanto ho mandato messaggi agli amici se qualcuno mai avesse voluto affrontare il viaggio. Il venerdì mattina ho girato i chioschi di fiori del centro ma erano tutti chiusi. Le ho messo due rose rosse secche. Ma come si fa? Che tristezza! Due rose secche. A mezzogiorno uscendo

(continua a pagina 12)



(segue da pag. 11)

per passare in farmacia ho trovato giusto lì davanti un ragazzo che vendeva fiori, gli ultimi ma ancora bellissimi. Ne ho scelti tanti e belli ma quando ho aperto il portafoglio mi erano rimasti solo 10 euro: “Mi dia lei quello che può per 10 euro”. Due mazzolini di fresie. Ero già contenta. Le ho trovato un posto in luce e ho cominciato a fotografarla. Sì, lo so: non è il meglio, ma la guardavo in luce e contro luce, dal basso, questo è certo, dal basso. Intanto una amica che abita voltato l’angolo della via mi ha telefonato che veniva a dire un rosario con me nel pomeriggio. Contentissima: l’amica sa dire il rosario, non come me che corro e mi distraigo. Al pomeriggio mi ha ritelefonato: “Verrebbe anche mio fratello, ma fatica a fare i tuoi tre piani di scale ripide”. Le ho risposto di slancio: “Vengo io da voi con la Madonnina”. Rimetto la Madonnina nella sua scatola e salgo le loro scale (un piano solo). Salendo mi dico: “Ora stai attenta a non attaccare con i tuoi lamenti: vai a dire il rosario e basta”. Sorridendoci a distanza, mettiamo la Madonnina sul tavolo tra noi. Ma appena il fratello dell’amica mi guarda dolente dicendomi che la mancanza di messa ha sconvolto la sua vita... gli vado dietro. Anche lui ha cercato messe alternative, e l’Adorazione. Mi guarda: “Sono un bigotto?” Un attimo di esitazione, penso ai malati... può essere: “Può essere che siamo dei bigotti e io sono una vecchietta che se le strappano un’abitudine, perde la visione della realtà”. Mi guarda: “E pure, oltre l’emergenza, oltre questa realtà, ci sarà qualcosa dopo: Il Paradiso?”. Non gli racconto un sogno che ho fatto quando a 39 anni stavo per morire. Mi trattiengo, non voglio scendere nei particolari. Ma gli dico che per me la consacrazione nella messa è il momento che mi avvicina di più al volto di Dio. L’amica ci richia-

ma al rosario. Rosario di luce nei misteri del dolore del venerdì. Dopo il rosario ci scappa ancora un commento sulla mancanza della messa: sul desiderio così forte di grattare fisicamente nell’intonaco che incrosta il mistero per avvicinare il volto di Dio. Allora l’amica guarda la Madonnina: “Cosa penserà di noi Lei così silenziosa?”. Siamo dei poveretti bisognosi di tutto, incapaci del silenzio della fede. E mentre ci alziamo in piedi e ripongo la Madonna nella sua scatola, l’amica quasi tra sé mormora: “Capisco allora come soffrono le anime al Purgatorio, come dice Dante: ‘per la mancanza del volto di Dio’. Non è una disperazione ma è una sofferenza grandissima”.

In piedi sulla porta ci guardiamo tutti e tre. “Ecco”, “ecco”. “Ci siamo”. “È questo: soffriamo come le anime del Purgatorio”. “Dunque questo momento, questo dolore da mancanza ci è chiesto come il nostro personale purgatorio”. “Ci è offerto come un anticipo del nostro purgatorio”. Esco davvero rasserenata. Il sabato, sola con la Madonnina, la guardo nelle diverse luci del giorno e domenica la riporto in parrocchia. Ringrazio Dio e i sacerdoti che mi hanno incoraggiata a portarla a casa.

Inizio così, non senza una tremenda fatica, il mio purgatorio. Ma orientata: nessun momento di questa sofferenza sarà inutile. Nella comunione con le anime del Purgatorio, quelle dei miei cari e di tanti sconosciuti sofferenti, capisco che tutto è dono e soprattutto che il dolore è grande dono. Quando una rassegnazione o l’assettamento in una nuova abitudine molciscono il dolore, sento che rischio di perdere la grazia ricevuta di questo dolore acuto e preciso e la grazia di un avvicinamento purgatoriale al volto di Dio.

Paola Marzoli

27 MARZO PREGHIERA UNIVERSALE PER IL CORONA VIRUS

Piove a Roma, piove ovunque...
tutti se ne sono andati,
nelle proprie case, tutti,
e la preghiera intonata
non può ritrovare un’eco.

Vuoto abbraccio, chiesa vuota,
nessun clamore gioioso,
l’Arca di Pietro vacilla,
la terra, nel suo insieme,
pare sprofondi, all’istante,
in onde agitate e ostili.

Il Papa, solo, all’aperto,
nella piazza solitaria,
sale scalini piovosi
che lo portano all’altare
con l’ostensorio elevato.

Nel silenzio, l’ostensorio
parla all’umanità intera,
anche se lungi e infedele,
parla di viva presenza,
parla di speranza certa.

Davanti al Papa c’è Gesù:
i chiodi forano i piedi,
le spine cerchiano il capo,
sudore amaro di sangue
pervade il suo corpo,
e lui bacia il crocifisso.

Davanti a Cristo, le braccia
del Papa, s’aprono a croce,
facendosi offerta a tutti:
Cristo è nel suo sguardo umile,
il Papa è in occhi divini.

Cristo, santo crocifisso,
guarda con gli occhi piangenti,
guarda le piaghe nascoste
ed è intensamente mosso,
profondamente commosso,
la pioggia insiste in città.

Antonio Barbieri



L'AMICO DI RENZO

Come Manzoni ha raccontato nei "Promessi sposi" quel che accadde a Milano dopo essere stata colpita dalla peste.

In questi ultimi tempi molti citano giustamente le grandi pagine dei Promessi sposi che descrivono Milano colpita dalla peste. Sono pagine straordinarie, un affresco del dilagare del male in una società sempre più impazzita e disumanizzata dal celebre delirio (capp. XXXI e XXXII). Poi, nel cap XXXIV, vedremo con gli occhi di Renzo in cerca della sua Lucia la città devastata, divenuta il regno della morte e i suoi abitanti isolati nella cupa disperazione.

Fra queste due tappe Manzoni inserisce il cap. XXXIII per riprendere i suoi personaggi e dare un po' di fiato al lettore sconvolto. Vi si narra che Renzo, guarito dalla peste, torna al paese in cerca di notizie su Lucia. È turbato, ansioso, timoroso. Incontra Tonio, il grande amico di un tempo, ma la febbre pestilenziale l'ha inebetito e non sa più riconoscere Renzo. Dopo pochi passi si imbatte in don Abbondio, smagrito e smunto. Il curato lo liquida con poche parole, enumera i morti del paese e lo invita ad andarsene.

La grande epidemia ha mutato i quotidiani rapporti sociali, ha interrotto la storia di una vita. Dove andare adesso? Da chi? Nell'elencare i morti del paese don Abbondio aveva citato anche un'intera famiglia di cui era sopravvissuto solo un giovane dell'età di Renzo e conosciuto da questi da quando erano bambini. Si cerca compagnia nei momenti più difficili, qualcuno, anche se lo si conosce appena, diventa prezioso e Renzo si dirige verso quella casa. Il senso di sconforto perché niente è più come prima, per i tanti progetti andati in fumo, per gli affetti e il lavoro persi



si accentuano quando Renzo giunge alla sua vigna e alla sua casa. Abbandono, devastazione. La vigna *"era un guazzabuglio di steli che facevano a soverchiarsi l'uno con l'altro... a rubarsi un posto per ogni verso..."*. Proprio come il mondo degli uomini buttato all'aria dalla peste.

In questo grande disordine materiale e spirituale, Manzoni inserisce una 'perla', un brevissimo episodio molto interessante. Giunto alla casa che cercava, incontra quel lontano amico. Contrariamene a quanto era accaduto nei due precedenti incontri - uno non più possibile per la malattia di Tonio, l'altro per l'indisponibilità ad accogliere di don Abbondio - ora l'amico (Manzoni non ne dice il nome, è infatti personificazione dell'amicizia) lo accoglie con gioia, lo ospita, e i due condividono quel pochissimo che c'era da mangiare, quasi una specie di eucarestia domestica.

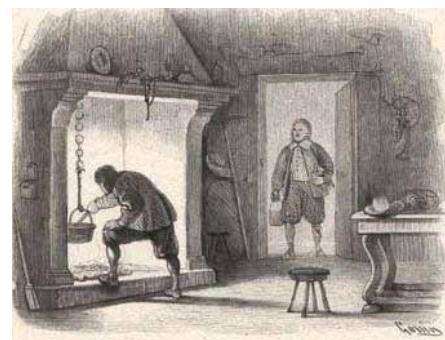
"Tornò con un piccol secchio di latte, con un po' di carne secca, con un paio di ravveggjoli, con fichi e pesche; e posato il tutto, scodellata la polenta sulla tafferia, si misero insieme a tavola, ringraziandosi scambievolmente, l'uno della visita, l'altro del ricevimento". Un gesto semplice che tuttavia brilla in quel contesto di inimicizia collettiva. Chi dà, è grato come chi riceve.

"E, dopo un'assenza di forse due anni, si trovarono a un tratto molto più amici di quello che avesser mai saputo d'essere nel tempo che si vedevano quasi ogni giorno; perché all'uno e all'altro eran toccate di quelle cose che fanno conoscere che balsamo sia all'animo la benevolenza; tanto quella che si sente, quanto quella che si trova negli altri".

La benevolenza reciproca e la gratitudine ci fanno scoprire diversi, fanno cadere il muro dell'estraneità a cui la cappa della malattia sembra inesorabilmente condannare gli uomini. L'amicizia scende come un balsamo sulle ferite del vivere, crea rapporti umani rinnovati, consola. Ciascuno di noi comprende bene in questi giorni che grande aiuto sia. I due amici raccontano l'un l'altro le vicende vissute, trovano un'unità nuova. E l'amico, come ciascuno di noi, può concludere: *"Son cose brutte cose che non si sarebbe mai creduto di vedere, cose da levarvi l'allegria per tutta la vita; ma però a parlarne tra amici è un sollievo"*.

Renzo riparte, lo attende l'inferno della città appestata, ma può portare con sé l'esperienza positiva dell'amicizia. C'è qualcosa che la peste non uccide e che anzi può aiutare a vincerla.

Daria Carenzi





“ERO MORTO MA ORA VIVO PER SEMPRE”

Domenica della Divina Misericordia: stralci dell'omelia di San Giovanni Paolo II.

“Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia” (Sal 118, 1). Così canta la Chiesa nell'Ottava di Pasqua, quasi raccogliendo dalle labbra di Cristo queste parole del salmo; dalle labbra di Cristo risorto, che nel cenacolo porta il grande annuncio della misericordia divina e ne affida agli apostoli il ministero: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20, 21-23). Prima di pronunciare queste parole, Gesù mostra le mani e il costato. Addita cioè le ferite della Passione, soprattutto la ferita del cuore, sorgente da cui scaturisce la grande onda di misericordia che si riversa sull'umanità. Da quel cuore suor Faustina Kowalska, la beata che d'ora in poi chiameremo santa, vedrà partire due fasci di luce che illuminano il mondo: “I due raggi – le spiegò un giorno Gesù stesso – rappresentano il sangue e l'acqua”.

Attraverso il cuore di Cristo crocifisso la misericordia divina raggiunge gli uomini: “Figlia mia, di che sono l'Amore e la Misericordia in persona”, chiederà Gesù a suor Faustina (Diario, 374). Questa misericordia Cristo effonde sull'umanità mediante l'invio dello Spirito che, nella Trinità, è la Persona-Amore. E non è forse la misericordia un “secondo

nome” dell'amore (Dives in misericordia, 7), colto nel suo aspetto più profondo e tenero, nella sua attitudine a farsi carico di ogni bisogno, soprattutto nella sua immensa capacità di perdono? Disse Gesù a Suor Faustina: “L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla divina misericordia” Che cosa ci porteranno gli anni che sono davanti a noi? Come sarà l'avvenire dell'uomo sulla terra? A noi non è dato di saperlo. È certo tuttavia che accanto a nuovi progressi non mancheranno, purtroppo, esperienze dolorose. Ma la luce della divina misericordia, che il Signore ha voluto quasi riconsegnare al mondo attraverso il carisma di suor Faustina, illuminerà il cammino degli uomini del terzo millennio.

Come gli apostoli un tempo, è necessario però che anche l'umanità di oggi accolga nel cenacolo della storia Cristo risorto, che mostra le ferite della Sua Crocifissione e ripete: Pace a voi! Occorre che l'umanità si lasci raggiungere e pervadere dallo Spirito che Cristo risorto le dona. È lo Spirito che risana le ferite del cuore, abbatte le barriere che ci distaccano da Dio e ci dividono tra di noi, restituisce insieme la gioia dell'amore del Padre e quella dell'unità fraterna. È importante allora che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa seconda Domenica di Pasqua, che

d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di “Domenica della Divina Misericordia”.

È a questo amore che l'umanità di oggi deve ispirarsi per affrontare la crisi di senso, le sfide dei più diversi bisogni, soprattutto l'esigenza di salvaguardare la dignità di ciascuna persona umana. Il messaggio della Divina Misericordia è così, implicitamente, anche un messaggio sul valore di ogni uomo. Ogni persona è preziosa agli occhi di Dio, per ciascuno Cristo ha dato la sua vita, a tutti il Padre fa dono del suo Spirito e offre l'accesso alla sua intimità.

“Misericordias Domini in aeternum cantabo” (Sal 88 [89], 2). Alla voce di Maria Santissima, la «Madre della misericordia», alla voce di questa nuova santa, che nella Gerusalemme celeste canta la misericordia insieme con tutti gli amici di Dio, uniamo anche noi, Chiesa pellegrinante, la nostra voce e diciamo con ferma speranza: Gesù, confido in Te!

“Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre” (Ap 1,17-18).

Abbiamo ascoltato nella seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse, queste consolanti parole. Esse ci invitano a volgere lo sguardo verso Cristo, per sperimentarne la rassicurante presenza. A ciascuno, in qualsiasi condizione si trovi, fosse pure la più complessa e drammatica, il Risorto ripete: “Non temere!”, sono morto sulla croce, ma ora “vivo per sempre”; “Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente”.

«Il Primo», la sorgente, cioè, di ogni essere e la primizia della nuova creazione; «l'Ultimo», il termine definitivo della storia; «il Vivente», la fonte inesauribile

LA CORONCINA ALLA MISERICORDIA

La coroncina alla Divina Misericordia trae origine dalle parole dette da Gesù alla religiosa polacca suor Faustina Kowalska nel 1935: «La mia misericordia avvolgerà in vita e specialmente nell'ora della morte le anime che la reciteranno»



della Vita che ha sconfitto la morte per sempre. Nel Messia crocifisso e risuscitato riconosciamo i lineamenti dell'Agnello immolato sul Golgota, che implora il perdono per i suoi carnefici e dischiude per i peccatori pentiti le porte del cielo; intravediamo il volto del Re immortale che ha ormai "potere sopra la morte e sopra gli inferi" (Ap 1,18).

"Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia" (Sal 117,1).

Nel Cristo umiliato e sofferente credenti e non credenti possono ammirare una solidarietà sorprendente, che lo unisce alla nostra umana condizione oltre ogni immaginabile misura. La Croce, anche dopo la risurrezione del Figlio di Dio, "parla e non cessa mai di parlare di Dio-Padre, che è assolutamente fedele al suo eterno amore verso l'uomo... Credere in tale amore significa credere nella misericordia" (Dives in misericordia, 7).

Con questi sentimenti, celebriamo la seconda Domenica di Pasqua, che dallo scorso anno, anno del Grande Giubileo, è chiamata anche "Domenica della Divina Misericordia". Per me è una grande gioia potermi unire a tutti voi, cari pellegrini e devoti venuti da varie nazioni per commemorare, ad un anno di distanza, la canonizzazione di suor Faustina Kowalska, testimone e messaggera dell'amore misericordioso del Signore. L'elevazione agli onori degli altari di questa umile Religiosa, figlia della mia Terra, non rappresenta un dono solo per la Polonia, ma per tutta l'umanità. Il messaggio, infatti, di cui ella è stata portatrice costituisce la risposta adeguata e incisiva che Dio ha voluto offrire alle domande e alle attese degli uomini di questo nostro tempo, segnato da immani tragedie. A

LA PREGHIERA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Il 17 agosto 2002, a Cracovia, San Giovanni Paolo II affidò alla Divina Misericordia le sorti del mondo con questa bellissima preghiera.

*Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio Tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.
Chinati su di noi peccatori,
risana la nostra debolezza,
sconfiggi ogni male,
fa' che tutti gli abitanti della terra
sperimentino la tua misericordia,
affinché in Te, Dio Uno e Trino,
trovino sempre la fonte della speranza.
Eterno Padre,
per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero!
Amen*

Suor Faustina Gesù ebbe a dire un giorno: *"L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Divina Misericordia"* (Diario, p. 132). *La divina Misericordia! Ecco il dono pasquale che la Chiesa riceve dal Cristo risorto e che offre all'umanità, all'alba del terzo millennio.*

Il Cuore di Cristo! Il suo "Sacro Cuore" agli uomini ha dato tutto: la redenzione, la salvezza, la santificazione. Da questo Cuore sovrabbondante di tenerezza Santa Faustina Kowalska vide sprigionarsi due fasci di luce che illuminavano il mondo. *"I due raggi – secondo quanto lo stesso Gesù ebbe a confidare - rappresentano il sangue e l'acqua" (Diario, p. 132). Il sangue richiama il sacrificio del Golgota e il mistero dell'Eucaristia; l'acqua, secondo la ricca simbologia dell'evangelista Giovanni, fa pensare al battesimo e al dono dello*

Spirito Santo (cfr Gv 3,5; 4,14). Tu bruci dal desiderio di essere amato, e chi si sintonizza con i sentimenti del tuo cuore apprende ad essere costruttore della nuova civiltà dell'amore. Un semplice atto d'abbandono basta ad infrangere le barriere del buio e della tristezza, del dubbio e della disperazione. I raggi della tua divina misericordia ridanno speranza, in modo speciale, a chi si sente schiacciato dal peso del peccato.

Maria, Madre di Misericordia, fa' che manteniamo sempre viva questa fiducia nel tuo Figlio, nostro Redentore. Aiutaci anche tu, santa Faustina, che oggi ricordiamo con particolare affetto. Insieme a te vogliamo ripetere, fissando il nostro debole sguardo sul volto del Divin Salvatore: "Gesù, confido in Te". Oggi e sempre. Amen.

Maria Clotilde Licini



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

ABBONATI A NUOVI AVVENIMENTI



Per sottoscrivere l'abbonamento direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■

IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE



AVVISI

ORARI CELEBRAZIONI DURANTE LA SETTIMANA SANTA

Papa Francesco

Giovedì 9 aprile ore 18 santa Messa nella cena del Signore

Venerdì 10 aprile ore 18 celebrazione della Passione
del Signore - Ore 21.00 Via Crucis.

Sabato 11 aprile ore 21 Veglia Pasquale

Domenica 12 aprile ore 11 Pasqua di Risurrezione

Tv2000

Arcivescovo Monsignor Delpini

Giovedì 9 aprile, ore 17.30, Messa nella cena del Signore

Venerdì 10 aprile, ore 15, Celebrazione della Passione
del Signore

Sabato 11 aprile, ore 21, Veglia

Domenica 12 aprile, ore 11 Pasqua di Resurrezione

*(diretta su Telenova – canale 14 del digitale terrestre,
Chiesa Tv – canale 195 del digitale terrestre, Radio Marconi,
www.chiesadimilano.it e canale YouTube chiesadimilano.it).*

Don Mario e don Alessandro

Giovedì 9 aprile ore 18 santa Messa nella cena del Signore

Venerdì 10 aprile, ore 15, Celebrazione della Passione
del Signore

Sabato 11 aprile ore 18 Veglia Pasquale

Domenica 12 aprile, ore 11 Pasqua di Resurrezione

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

LEO ANNA MARIA anni 78 Via Trenno 32

ZIRONI LUCIA ROSA anni 81 Via Cimabue 4

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale:

don ALESSANDRO SUMA. e-mail: alex.suma@gmail.com

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni